La lira sempre più giù, marco a 1.030, Borsa a picco

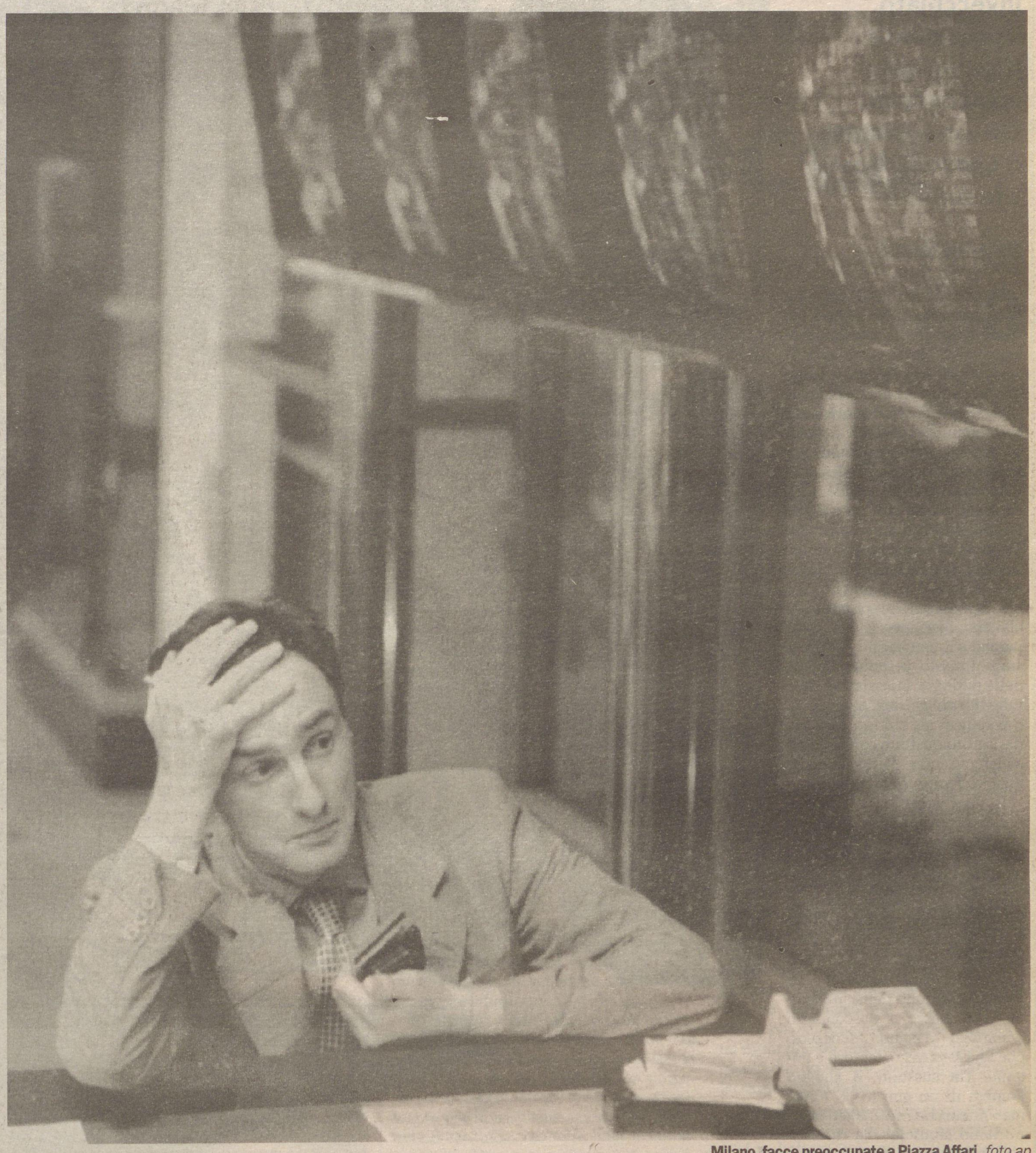
SILVIA BARIGAZZI
ROMA

«MI SEMBRAVA di vedere Amato il giorno prima della svalutazione». No, non sono serviti a nulla i tentativi di governo di tranquillizzare i mercati, come commenta questo operatore, né per il momento è stato efficace il rialzo del tasso di sconto deciso giovedì da Bankitalia. Anzi, ieri su tutte le piazze, spaventate da una prospettiva di rialzo generalizzato dei tassi, spazzate da un'ondata al rialzo del marco, è stata una giornata panico di quelle che si ricordano.

La lira, sempre più debole e venduta, è finita a quota 1.030 contro il marco, dopo essere già stata rilevata a livelli da record massimo storico a 1.026 e dopo aver perso nei confronti di tutte le valute. Il quadro, se è possibile, è stato ancora peggiore in Piazzafari: l'indice Mibtel è stato sepolto da consistentistentissime ondate di vendite, circa milleduecento miliardi di scambi, incoraggiate dal pessimo andamento della moneta e dei titoli: il future sui Btp, il termometro degli umori internazionali, è scivolato ieri ai suoi minimi storici, perdendo a metà giornata oltre tre lire a quota 96,80. Alle due e un quarto, una corrente di *panic selling*, di vendite all'impazzata da panico, ha portato il Mibtel a perdere più del 5%. Poi, forse anche per l'annuncio del discorso serale di Berlusconi, la situazione è parzialmente rientrata e la perdita si è «ridotta» al 3,7 per cento.

«Non è un regalo»

In mezzo alle vendite, sono circolate in borsa voci di ogni tipo: qualche operatore si è fatto consolare dal bisbiglìo che interpretava il ritorno in politica di Romano Prodi come il preludio alla creazione di un governo istituzionale. Qualcun altro si è fatto influenzare dai *gossip* giudiziari sul presidente del consiglio.



Milano, facce preoccupate a Piazza Affari *foto ap*

Bassa finanza

Nessuno si è tirato su il morale per il tentativo mattutino di rassicurazione del ministro del tesoro Dini: per la finanza pubblica «non sono necessarie misure d'emergenza – ha dichiarato – e bisogna avere maggiore fiducia nel governo...che ha presentato obiettivi rigorosi che verranno rispettati». «Fiducia, fiducia, la fanno semplice – ha commentato un operatore di borsa – quel che interessa ai mercati sono i fatti. E per la finanza pubblica se ne vedono ben pochi».

Dini è poi tornato all'attacco in serata, con altre dichiarazioni ai telegiornali. E questa volta ha alzato il tiro sulla decisione della Banca d'Italia di alzare il costo del denaro al sette e mezzo per cento. Una decisione che secondo il ministro del tesoro «sotto alcuni punti di vista è un regalo agli esportatori, certo non un regalo al governo: un aumento dei tassi aumenta infatti il costo del debito. Non ho come ministro del tesoro – ha continuato – gli stessi elementi di valutazione che ha il governatore: rispetto la sua decisione».

Industriali all'attacco

Dini ha anche affermato di non credere alle tesi di alcuni colleghi «di complotti internazionali» e si è detto sicuro che le turbolenze valutarie rientreranno.

Tra Bankitalia e il governo, questa volta la Confindustria non sceglie nessuno dei due. Gli industriali infatti da una parte ribadiscono la loro «profonda preoccupazione» per l'instabilità politica e la scarsa incisività finanziaria del governo, ma dall'altra guidicano la decisione di Fazio «ininfluente» come sprone a Berlusconi e «pericolosa» per il doppio rischio di non calmare i mercati e alimentare «una spirale negativa di rialzo dei tassi».

Tassi che ieri molte banche, allinenadosi a via Nazionale, hanno già ritoccato. Gli aumenti di mezzo punto del *prime rate*, il saggio praticato alla clientela migliore, e del *top rate*, il massimo, partiranno dopo ferragosto per Comit, Credit, Cariplo, Banca di Roma, Bnl, Banco di Sicilia, Cassa di risparmio di Firenze.

Europa al ribasso

Proprio un aumento generalizzato dei tassi denaro ha preoccupato ieri gli emotivi mercati europei, spaventati dalla prospettiva che il sedici agosto possano salire quelli americani, per difendere il debole dollaro. Visto che il marco l'ha fatta da padrone assoluto su tutte le altre valute, invece, ieri sera ci si aspettava per lo più un ribasso, sempre la settimana prossima, di quelli tedeschi: qualche analista azzarda previsioni di più di mezzo punto. Nell'attesa e nell'incertezza, tutti a vendere e a colpire le situazioni più fragili. Per l'Italia la situazione è sta più drammatica che per chiunque altro. Ma l'Europa spaventata e preoccupata ha vissuto ieri all'unisono il suo venerdì nero: da Stoccolma a Parigi, da Francoforte (meno 1,4%) a Madrid è stato tutt'un calo, ad eccetto di Londra. La volatilità delle borse ha ben accompagnato le turbolenze valutarie. La lira ha perso su tutti, eccetto che sul dollaro, sceso nelle indicazioni da 1.597 a 1.593 lire. A guadagnare di più sulla valuta italiana, comunque, è stata un'altra moneta rifugio, il franco svizzero che ieri ha sfondato le 1.200 lire